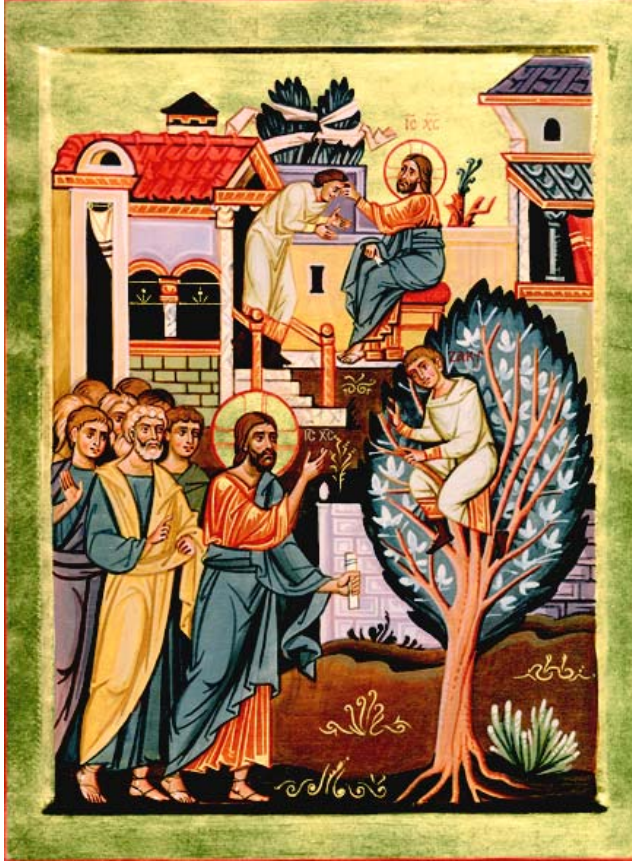


Zaccheo

Autore: Fabio Nones, Trento, ottobre 2011
Per la lettura del segno

L'icona raffigura il racconto di Luca 19, 1-10.



Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

La raffigurazione è divisa in due parti. In questo tempo dell'Anno Liturgico, Quaresima-Pasqua, fermiamo lo sguardo soprattutto sulla seconda parte, quella in alto.

La ricerca di Dio da parte di Zaccheo riporta alla mente le ricerche appassionate degli uomini di tutti i tempi e del nostro tempo. Tornano alla mente i versi di Eugenio Montale:

*Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro
per vedere il Signore se mai passi.
Ahimè, non sono un rampicante
ed anche stando in punta di piedi
non l'ho mai visto.*

Non l'ho mai visto. Zaccheo no, per fortuna! Lui Lo ha visto mentre “cercava di **vedere** chi era...e corse avanti per riuscire a **vederLo**”. E Gesù “lo trova a una fessura di sete” (Angelo Casati). *Vedere Gesù, avere sete di Lui.* E' questo il centro. La ricerca, la sete di Zaccheo, come quella dei primi discepoli agli inizi del Vangelo di Giovanni (Gv 1, 38), dei Greci (Gv 12, 21), di Giovanni stesso nella corsa del mattino di Pasqua (Gv 20, 8), è una **ricerca di senso e di fede**. Si tratta di un “**vedere**” che è desiderio di credere. E' un “vedere” che suggerisce una “**visione in profondità**”, l'intuizione di chi ama, la chiaroveggenza dell'amore (Mollat), che **sa andare oltre**, è uno **sguardo** capace di andare **al di là**. E per credere è necessario e inevitabile stringere un legame con la persona di Gesù. E se si diventa discepoli, si riceve onore dal Padre, quasi che il Padre si metta davanti a noi come un servo. Ma come avviene questo onorarci da parte di Dio?



Gesù è entrato nella casa di un peccatore (v. 7). Nella parte superiore della scena l'abitazione di Zaccheo è di fatto una casa signorile: lo dicono le colonne, i capitelli finemente scolpiti, i marmi preziosi, il porticato, il tetto, le decorazioni ornate, le tende sontuose con greche, le scale eleganti a diversi piani di livello, lo sgabello di velluto rosso su cui è seduto Gesù; i colori dei muri e delle pareti: i verdi, i gialli, i violacei. E adesso quella casa di

peccatore che ha accolto la salvezza brilla di un tripudio d'oro tutto nuovo perché **la Grazia di Dio l'ha riempita di sé.**

Zaccheo è **in piedi** in casa sua, pronto a servire l'ospite d'onore. Anzi, non solo è alzato: a guardar bene, i suoi piedi non toccano terra – *quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi* (Is 40, 31).

Gesù, invece, **seduto** comodamente, diventa Signore della sua vita, la vita di un ex-peccatore. Con la mano sinistra gli tocca la fronte, benedicendola, gli accarezza la mente, sede dei sentimenti e della vita che è ormai una vita tutta nuova: l'uomo dalla piccola statura, dal basso sentire, dal piccolo cabotaggio si è convertito. **Zaccheo è un uomo redento:** era salito sul sicomoro, l'albero della **ricerca della Verità**, della **ricerca di Dio**. Ora tocca a quell'Uomo fascinosissimo - che tanta curiosità aveva destato in lui - **salire sull'Albero e avere occhi** per uno come lui, basso in tutti i sensi, **salvarlo e salvare con lui anche noi** - bassi di statura pure! - che **guardiamo** incuriositi questa storia di salvezza e ci siamo dentro, implicati fino al collo. **La Croce è quell'Albero!** Sarà il **nuovo sicomoro**, l'albero della **ricerca** dell'uomo perduto da parte di un Dio sempre instancabile cercatore di uomini. La Croce è l'Albero dal quale **siamo cercati** in ogni nostro vagare, **siamo guardati** con tutta la "curiosità" che altro non è che il **prendersi cura** di noi da parte Sua. È sete d'amore, misericordia infinita. E' una forza d'irradiazione e attrazione che ci attrae irresistibilmente. E da quell'Albero, la **prospettiva** per "vedere" è perfetta: solo di là **si vede** davvero. L'amore **purifica lo sguardo**, lo rende limpido, **penetrante**. Si dice comunemente che l'amore è cieco. In realtà, è l'unico che ci veda benissimo, perché scopre cose che sfuggono a uno sguardo indifferente; riesce a vedere bellezze e ricchezze là dove gli altri non trovano che oscurità e fango (A. Pronzato). Cosa **vedevano** gli altri – quelli in basso nell'icona - in Zaccheo? Un essere miserabile, odioso, un ladro. Gesù no. Lui non si rassegna. **Vede** davvero, lo scruta con amore, spinge lo sguardo **in profondità** a vederne infinite possibilità di bene.

E' primavera. Oltre la scena, alle spalle dei personaggi, a testimonianza della novità di vita che Zaccheo riceve dal suo Signore e promette per i suoi fratelli, in alto sulla destra di chi guarda, **un tronco secco si veste di un germoglio tutto nuovo:** la vita impreveduta - inaspettatamente bella - rifiorisce. Così come in alto sulla sinistra **due alberi, come bendati**, stranamente vivono il brivido di una liberazione: sono il simbolo stesso della **Resurrezione del Signore;** l'Albero della Vita sul quale Gesù è salito, stretto, asserragliato nelle bende della morte, comincia a sciogliersi, a liberarsi.

Anche **il giardino** del peccatore redento, dunque, festoso partecipa! Tutta la Creazione prende parte con generosità al ritrovamento di ciò che era perduto: **Oggi la Salvezza è venuta per questa casa**, in questa vita (v. 10). Pare di risentire Isaia: *Ecco io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si gioirà sempre di quello che sto per creare. Io esulterò [...], godrò* (Is 65, 17-19). Ed anche la creazione gode di questa gioia, di questo giubilo, di questo incanto (a differenza di quegli omuncoli in basso, piccoli piccoli, che alla maniera di Giona non sono in grado di esultare per il loro fratello, figlio d'Abramo ritrovato!). Entrambe le scene sono pervase come da un'aria primaverile, scosse come da un **sussulto fresco di vento**, dal **sussurro di una brezza leggera** (1Re 19, 12), un **Vento intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero benevolo, amico dell'uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto, si estende da un'estremità all'altra e governa a meraviglia l'universo** (Sap 7, 22-23. 8, 1).

La tua Bellezza è fra le mani del tuo Signore: Egli l'ha custodita per te fino al momento in cui farai ritorno a Lui. Allora, Egli te la restituirà secondo la sua promessa. Ci tiene assolutamente a rendertela. Le sentinelle lodano Colui che ha tessuto per noi la veste gloriosa. Gli Angeli e il Regno gioiscono per gli eredi che hanno fatto ritorno (Giacomo di Sarug).